

DOPPIOZERO

Sodoma

Piergiorgio Paterlini

11 Maggio 2019

Non sono un fautore dell'asetticit  delle inchieste, anche quelle pi  rigorose e scientifiche. La presunta neutralit  della scienza l'abbiamo abbandonata senza rimpianti oltre cinquant'anni fa, partendo da una prospettiva politica poi aiutata dalla scienza stessa nel momento in cui ci spiegava che sempre o quasi sempre in modo spettacolare nel mondo quantistico dell'infinitamente piccolo l'azione dell'osservare modifica l'oggetto osservato, lo rende ancora pi  autonomo e soggettivo anzich  oggettivo e cristallizzato. Dunque anche un'inchiesta piena di numeri, di dati e di riscontri e di fact-checking mostra poco o tanto la mano (la prospettiva, l'ideologia, la cultura, la sub-cultura) di chi l'ha condotta. E quella mano, appunto poco o tanto modifica l'oggetto indagato, senza per questo negarci verit  verificabili anche se orfane del mito dell'assolutezza. E se allora   cos' , che la mano si veda anzi venga esplicitata   fonte di ulteriore chiarezza e rende la discussione pi  proficua.

Ricordare queste ovviet    indispensabile per parlare di *Sodoma*, la monumentale inchiesta di Fr ric Martel (pubblicata contemporaneamente in otto lingue e in una ventina di Paesi, in Italia da Feltrinelli) sull'omosessualit  nella chiesa, anzi tra il clero, anzi in Vaticano e nel cuore del Vaticano. Sui gay velati, gay praticanti quasi tutti, infedeli alla promessa del celibato e dalla doppia vita. Il Vaticano riassume l'autore ha una delle pi  grandi comunit  omosessuali al mondo e dubito che perfino a Castro, noto quartiere gay di San Francisco ormai molto etero, ce ne siano altrettanti! (Castro era il quartiere di Harvey Milk, en passant), omosessuali nascosti che per  prosegue Martel sono la maggioranza, sono potenti e influenti.

Con questa affermazione, c'era e c'  di che leggere. Eppure ecco la sorpresa le cinquecento pagine di questa inchiesta inedita e per moltissimi aspetti sconvolgente sono nulla rispetto ad alcuni passaggi del Prologo e alla ventina di pagine dell'Epilogo.

Del corpo imponente e massiccio di questo libro ricordo allora i dati essenziali, elencati ammirevolmente e meticolosamente dallo stesso autore: quattro anni di ricerca sul campo, in trenta Paesi, millecinquecento interviste, una squadra di collaboratori di oltre ottanta persone in tutto il mondo, eccetera.

Ma a me interessano quelle altre paginette.

Perch  l'autore che ci racconta e svela e dimostra questa lobby potentissima (lui nega si possa definire lobby, con qualche ragione), oscura, tutto meno che limpida l'autore che si spinge ad affermare che questi dati non solo rappresentano la chiave decisiva per comprendere il Vaticano e la sua posizione nella nostra societ  ma addirittura gran parte dei fatti che hanno segnato la storia e la politica tout-court degli ultimi decenni, ecco, questo stesso autore si posiziona totalmente all'interno di questo mondo, delle sue modalit , del suo linguaggio. L'atteggiamento di Martel   spudoratamente (non in senso moralistico, il moralismo non entra in questa discussione, non stiamo parlando di bene e male e di ragione o torto, ognuno si faccia la propria opinione) spudoratamente dicevo divertito, compiaciuto,

complice. Martel rappresenta al massimo grado quella sottocultura gay (sempre in senso sociologico, ovviamente) che pensa *sono tutti un po' omosessuali*, quella che non sa resistere al piacere del pettegolezzo, che pretende che i simili (che simili non lo sono affatto) si riconoscano tra loro alla prima occhiata, quella che usa il chiacchiericcio *come si trattasse di prova scientifica*.

Una prima osservazione dunque Ã questa. Tutto legittimo. Ma per me Ã stridente e anche sconcertante la contraddizione fra una ricerca cosÃ rigorosa e poi ritrovarmi a leggere passaggi del tipo *quel tale monsignore Ã sicuramente gay lo sanno tutti me lo ha detto il talaltro* con la fonte oltretutto protetta da un comprensibile anonimato. Non che sia sempre cosÃ, ovvio, ma quando Ã cosÃ, insomma! Con lâ aggravante che essere a tal punto sdraiati su questo modo (e mondo) definiamolo particolare finisce con lâ indurre una specie di dubbio sistematico, un sospetto ben oltre i confini del sospetto legittimo.

Una delle prime cose che ci racconta Martel Ã che spesso questi prelati, grandi e piccoli, mi hanno garbatamente fatto la corte, e alcuni, a loro rischio e pericolo, non si sono tirati indietro e mi hanno apertamente rivolto delle avances. I rischi del mestiere! L'autore Ã dichiaratamente gay, e questo aneddoto sul provarci che parrebbe una presa di distanza si capisce poi molto presto come, al contrario, sia un'esibizione divertita, autogratificante. Da teatrino gay, appunto. E che questa narrazione, come si dice oggi, non Ã una confessione privata ma risponde esattamente a uno dei principali comandamenti della sottocultura gay di cui dicevo: *tutti ci provano con me*. Il che non Ã quasi mai vero, Ã un gioco, un linguaggio, un'ideologia, un clichÃ identitario e comunitario, quello che vi pare. Un mito, in ogni caso. Che, in un contesto scientifico, suona davvero incongruo, e legittima come scrivevo dubbi anche oltre quelli che sarebbero legittimi.

E posso trovare questa annotazione (che effettivamente trovo a pagina 538): «Per non parlare delle gelosie suscitate da questa relazione, visto che il compagno in questione, a quanto mi dicono, è una bomba»? A quanto mi dicono. Siamo lontani da ciò che si intende per «prova scientifica». E lo sfrugliare compiaciuto sulle eccezionali prestazioni sessuali di qualcuno a cosa è vicino, all'indagine scientifica o alle rispettabili scenette da Drag Queen?

Come possono stare insieme queste cose in un'inchiesta che di se stessa racconta ammirevolmente, ancora una volta per pagine e pagine ogni dettaglio tecnico e metodologico, in modo che il lettore capisca che ci troviamo di fronte al tasso di oggettività più alto possibile in natura?

È sconcertanti, ma anche importanti, le conclusioni a cui Martel arriva dopo questi quattro anni di indagine sul campo.

Perdonerete la lunghezza delle citazioni. Non c'è altro modo.

Scrivono Martel: «La reinvenzione dell'amore è anche la rivelazione sorprendente di questo libro e anche la più bella e la più ottimistica e quella con cui mi piacerebbe concludere la mia lunga indagine. In seno alla Chiesa, in un universo fortemente costretto, i preti vivono le proprie passioni amorose e, nel farlo, stanno rinnovando il genere e immaginando nuove famiglie allargate. Il Vaticano è anche un luogo di inattese sperimentazioni: qui si creano nuove forme di vita di coppia; qui vengono sperimentate nuove relazioni affettive; qui vengono inventate nuove modalità di vita gay; qui si azzarda la famiglia del futuro; e qui si prepara l'uscita di scena dei vecchi omosessuali. Al termine di questa inchiesta si profilano cinque tipologie principali di sacerdote: la vergine folle, lo sposo infernale, il tipo della pazza per affetto, il Don Giovanni ingannato e, infine, il modello La Mongolfiera. In questo libro abbiamo tratteggiato questi archetipi; li abbiamo adorati o detestati».

E poi. «Nel corso di questa inchiesta ho fatto dunque la scoperta di vere e proprie relazioni amorose in seno al clero, rapporti che in base all'età e alle circostanze possono esprimersi sotto forma di un amore paterno, filiale o fraterno e questi amori di amicizia mi hanno confortato. Le restrizioni imposte dalla Chiesa hanno costretto questi sacerdoti a inventarsi delle magnifiche scappatoie per vivere le loro belle storie d'amore, come facevano gli autori del teatro classico».

Un altro passaggio: «Molti tra questi cardinali devono il proprio successo sessuale alla propria posizione: hanno saputo alimentare e incoraggiare l'ambizione dei loro favoriti».

Ancora: «Lasciare il proprio assistente significa correre il rischio di finire in situazioni imbarazzanti: i pettegolezzi, i tradimenti e talvolta i ricatti». «Tra gelosie e a volte violenze».

E ancora: «Un cardinale che, abituato ai ragazzi a pagamento, ora sembra essersi dato una calmata ha trovato la soluzione: a ogni minimo spostamento si fa accompagnare dal proprio amante che presenta come la sua guardia del corpo!».

«I preti sarebbero dunque i precursori dei nuovi modelli di vita Lgbt?».

«Questa relazione amorosa, generosa, ingegnosa, si fonda su sacrifici e su di un amore autentico che suscita ammirazione».

Per quanto possa sembrare sorprendente, i preti e gli ecclesiastici stanno inventando queste nuove famiglie, queste nuove forme d'amore post-gay, questi nuovi modelli di vita come li aveva immaginati il filosofo omosessuale morto di Aids di trent'anni fa (il riferimento a Michel Foucault).

Ma proprio no. Non vedo niente di nuovo e francamente nemmeno di particolarmente ammirevole in tutto questo. Ci vedo piuttosto da un lato la scoperta dell'acqua calda, dall'altro un'adesione appassionata e molto ingenua che non mi so spiegare se non ricorrendo a categorie psicoanalitiche (e non ci penso nemmeno, ho sospetti da lettore, non altro).

So per certo, di sicuro, che qui ho trovato esattamente il vecchio mondo gay, il più vecchio che conosca, non quello nuovo, e ancor meno quello del futuro. E nessuna, ma proprio nessuna, indicazione che vada nella direzione indispensabile e urgente della ricerca di nuovi modelli, nuove famiglie e non meno importante, anzi nuove parole.

Martel ha scritto il suo libro poi ne è diventato lettore. Come capita a tutti coloro che pubblicano, a quanto ne so. Solo che lui poi ha letto un altro libro rispetto a quello che aveva scritto.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

FRÉDÉRIC MARTEL

**S
D
M
O
D
A**

ENQUÊTE
AU COEUR
DU VATICAN